

Sabato 28 febbraio 1998

2 l'Unità

OBIETTIVO MAASTRICHT



Diffusi i dati sui conti dei paesi Ue. Roma meglio di Bonn. Fuori Grecia, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca

L'Italia centra l'Euro

Deficit al 2,7%. In regola undici Stati

ROMA. L'Italia c'è. La scommessa azzardata nel generale scetticismo e nell'ostilità di tanti partners europei da Ciampi e Prodi nel settembre del 1996 è stata vinta. Il nostro paese ha centrato - e con ampio margine - il parametro di Maastricht del rapporto tra deficit delle pubbliche amministrazioni e prodotto interno lordo. Nel 1997, ha comunicato ieri l'Istat, il deficit della pubblica amministrazione si è fermato infatti a quota 52.220 miliardi, pari al 2,67% del Pil (che vale 1.950.680 miliardi di lire). Il dato ufficiale è il 2,7%. Eurostat chiede l'arrotondamento a un solo decimale. Il miglioramento rispetto al 1996 è stato spettacoloso: allora il deficit fu di 125.148 miliardi, pari al 6,7% del Pil. Questo risultato deriva da un netto calo delle spese correnti, scese al 48,0% del Pil, mentre le spese totali al netto degli interessi sono solo il 42,0% del Pil: in entrambi i casi siamo al minimo storico. Il debito pubblico, l'altro fondamentale parametro di Maastricht, è sceso dal 124,0% del 1996 al 121,6%. Nel '97 il saldo primario, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito pubblico, è stato pari al 6,8% del Pil. Un dato che indica lo sforzo eccezionale chiesto ai cittadini: c'è stata una crescita dell'1,0% delle uscite e un incremento del 9,5% delle entrate. La spesa per interessi è scesa dell'8,5%, i consumi collettivi sono cresciuti del 4,1%, mentre le spese in

I CONTI DEI QUINDICI				
Paese	DEFICIT/PIL %		DEBITO/PIL %	
	1996	1997	1996	1997
Maastricht	3,0		60,0	
Germania	3,5	2,7	60,4	61,30
Francia	4,1	3,0	55,7	58,00
ITALIA	6,7	2,7	123,8	121,60
G.B.	4,9	1,9	54,4	53,4
Spagna	4,4	2,6	70,1	68,30
Olanda	2,3	1,4	76,6	72,1
Belgio	3,2	2,1	126,9	122,20
Svezia	3,6	0,4	77,7	76,6
Austria	4,0	2,5	69,5	66,10
Danimarca	1,6	-0,7	66,7	64,10
Finlandia	2,6	0,9	58,7	58,00
Portogallo	7,4	4,0	65,6	61,99
Grecia	7,4	4,0	111,9	108,7
Irlanda	1,1	0,9	73,0	66,3
Lussemb.	-2,5	-1,7	6,6	6,70

conto capitale hanno registrato una flessione del 9,3%. Complessivamente, il rapporto tra le uscite totali e il Pil si è ridotto dal 53,1% del '96 al 51,5% del '97. A sostenere questo andamento, una crescita delle imposte dirette del 9,0% e il gettito dell'eurotassa. La pressione fiscale è risultata così in crescita al 44,3%, contro il 42,4% del '96. Da registrare che senza

l'eurotassa, che ha fruttato entrate pari allo 0,6% del Pil, il parametro sarebbe stato mancato.

Ma il fatidico «tre per cento» è stato centrato anche dagli altri paesi membri dell'Ue, con la sola eccezione della Grecia (che pure è giunta al 4,2%). Una vera e propria «corsa al risanamento» dei conti pubblici, che è stata imitata anche da paesi come Gran

Bretagna, Svezia e Danimarca che da tempo hanno annunciato di non voler aderire all'Euro al primo turno. Se la Francia ha raggiunto esattamente il 3%, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca addirittura hanno conti in attivo. Per quanto riguarda il parametro del debito, solo Francia, Gran Bretagna, Finlandia e Lussemburgo si tengono al di sotto del 60% del Pil. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, si dice fiducioso che «questi dati, che dimostrano soprattutto l'evoluzione incontestabilmente positiva della convergenza, permetteranno ad un gran numero di paesi di partecipare all'Euro a partire dal 1999». «Al tempo stesso - prosegue la nota di Santer - prendiamo atto con soddisfazione della conferma che la ripresa della crescita che si va delineando si fonda su una base economica sempre più solida, cosa che mostra ancora una volta il valore aggiunto di una moneta unica forte e stabile».

E rispetto ai piani nazionali di convergenza a suo tempo consegnati a Bruxelles, Italia e Francia hanno rispettato in pieno le «promesse» (l'Italia ha addirittura ottenuto un risultato migliore). Un po' meno la Germania, che aveva assicurato un deficit/Pil al 2,5% (contro il 2,7% reale), e un debito pari al 61% (contro il 61,3% effettivo).

Roberto Giovannini

FRANCIA

Chirac: «Bel risultato ma servono altri sforzi»



Il presidente francese Jacques Chirac, nel rallegrarsi che l'euro sia «ormai alla portata» della Francia, ha invitato a non abbassare la guardia. Lo sforzo di risanamento dei nostri conti pubblici non è terminato e deve essere proseguito con determinazione», ha detto il portavoce dell'Eliseo Catherine Colonna nel riportare le dichiarazioni del capo dello Stato. «L'euro è un grande progetto europeo, un progetto di avvenire che è ormai alla nostra portata» ha aggiunto dopo essersi congratolato che «gli importanti sforzi compiuti dal 1995 abbiano consentito una notevole riduzione del deficit pubblico». Secondo i dati annunciati ieri dall'Istat, l'Istat francese, nel 1997 il deficit pubblico è pari al 3,0% del Pil e il debito pubblico al 58%. Ma il premier Jospin pensa, invece, ai disoccupati. Ieri si è un reddito di almeno 5.000 franchi al mese, cioè circa 1 milione e mezzo di lire, a chi ha più di 55 anni. L'impegno è stato annunciato alla televisione insieme ad altre misure a favore del senza lavoro, come una rivalorizzazione del sussidio per chi non lavora da tempo, complessivamente aumentata dell'8% dal 1 gennaio del 1998 (costo valutato attorno a 1 miliardo di franchi) e un nuovo dispositivo a favore di giovani di meno di 25 anni privi di risorse. Jospin ha invece dichiarato che il suo governo non vuole creare un sussidio di inserzione per chi ha meno dei 25 anni perché intende offrire ai giovani «lavoro e non assistenza». Il premier ha anche messo il paese in guardia contro possibili «imballaggi della ripresa economica» e su una redistribuzione prematura dei suoi frutti.

GERMANIA

La scommessa di Kohl: «Sarà una valuta stabile»



«Sono sicuro: l'Euro arriverà puntuale al momento stabilito, il primo gennaio 1999» e sarà «stabile»: lo ha detto ieri il cancelliere Helmut Kohl subito dopo la pubblicazione del rapporto fra disavanzo e Pil tedesco al 2,7%. Il cancelliere, secondo quanto riferito da un portavoce del governo, ha sottolineato che la Germania ha creato le premesse di stabilità per una puntuale introduzione dell'Euro già dall'anno prossimo. «E sarà una valuta stabile, così come siamo abituati con il marco da quasi 50 anni», ha affermato ancora Kohl, aggiungendo che il rapporto deficit-Pil tedesco «è risultato sensibilmente inferiore» al limite del tre per cento indicato da Maastricht. Il positivo risultato, ha detto il cancelliere sempre secondo il suo portavoce, è stato favorito da un buon andamento dei conti dello Stato federale e delle Casse mutue. «A tutti i dubbiosi che senza esatta conoscenza dei dati hanno alimentato la discussione sul rinvio - ha detto Kohl, piuttosto soddisfatto - queste cifre tagliano l'erba sotto i piedi». Anche il ministro delle finanze Theo Waigel ha dichiarato che la Germania «farà parte di quei paesi che si qualificheranno per una partecipazione all'Unione monetaria fin dall'inizio grazie a solide finanze, bassi tassi di interesse e di aumento dei prezzi e ad una stabile valuta». Anche il Partito socialdemocratico sottolinea che l'Europa è ormai pronta per avere una moneta comune, ma, precisa, «un Euro stabile da solo non può prevenire la disoccupazione di massa in Germania».

LA LUNGA MARCIA

Febbraio '92. A discutere e firmare il Trattato di Maastricht è l'ultimo governo guidato da **Giulio Andreotti** (ministri degli esteri e del Tesoro erano Gianni De Michelis e Guido Carli).

Luglio '92. Giuliano Amato, affiancato da Piero Barucci al tesoro e Carlo Azeglio Ciampi al timone della Banca d'Italia, prende una serie di misure economiche radicali: l'imposta del 6 per mille sui depositi bancari, lo scioglimento dell'Efim, la fine della scala mobile sui salari prima della pausa estiva.

Settembre '92. La lira viene prima svalutata rispetto alle altre monete dello Sme e dopo soli quattro giorni (il 17) è costretta a uscire «temporaneamente» dal Sistema (ci resterà per quattro anni).

Settembre '92. Una manovra economica record da 93.000 miliardi per il '93 e l'ottenimento di quattro deleghe per realizzare le necessarie riforme nei settori chiave della spesa pubblica (sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale).

Luglio '93. Il governo Ciampi riesce a raggiungere uno storico accordo con le parti sociali per il contenimento del costo del lavoro, un punto fermo che si rivelerà determinante per combattere l'inflazione.

Il ministro degli esteri Beniamino Andreotta e il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert sottoscrivono un'intesa che obbliga l'Italia a privatizzare l'Eni e l'Iri entro la fine del '96.

Primavera '94. Il governo Berlusconi vara una manovra da 55 miliardi e decide, tra l'altro, il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Bocciata la riforma delle pensioni.

Gennaio '95. Governo Dini. Prima riforma del sistema pensionistico. Nel '94-'95 le privatizzazioni segnano il passo, la lira resta fuori dallo Sme e oscilla pericolosamente. Il consuntivo dei conti pubblici migliora, ma è sempre pesante: il rapporto deficit-Pil scende solo all'8%, quello debito-Pil arriva al 124,4%, i tassi sono all'11,8, l'inflazione è al 5,8%.

Settembre '96. Il governo Prodi vara l'eurotassa. La manovra che deve portare l'Italia al di sotto del fatidico rapporto del 3% tra deficit e Pil è di 62.500 miliardi, più una seconda tranche «correttiva» di 16.000 miliardi.

Novembre '96. La lira rientra nello Sme con una parità centrale di 990 contro il marco. Prende così lentamente il via il «circolo virtuoso» innescato dalla discesa dei tassi: più che dimezzato il rapporto deficit-Pil nell'arco di un solo anno.

IL PUNTO

La forza del nostro paese è esportare risparmio, basterà per convincere i più scettici?

Il macigno del debito sulla strada del miracolo

A 306 giorni dal decollo dell'unione monetaria europea c'è un gioco politico-diplomatico che ogni giorno si consuma in alcune capitali e a Francoforte, è il gioco dei documenti, pagine e pagine di analisi economica e valutazioni tecniche che saranno utilizzate dai capi di Stato e di governo nei primi giorni di maggio per emettere il verdetto sui chi abbandonerà la propria moneta per l'Euro. Saranno due i rapporti, uno della Commissione europea, l'altro dell'Istituto Monetario, embrione della futura banca centrale europea. Ce n'è un terzo, quello che il cancelliere Kohl ha chiesto alla Bundesbank. Non comparirà sul tavolo dei 15, ma riveste una straordinaria importanza politica per tutti, tedeschi e non. In questi giorni è sul rapporto dell'IME che è in corso un braccio di ferro tra banche centrali. Il motivo è presto detto: l'IME sembra non aver rinunciato a imporre uno schema vincolante per tutti per valutare il debito pubblico che supera il 60% del prodotto lordo. Il tempo massimo concesso per portarlo entro questo limi-

te ed entrare dal 1999 nel club dell'Euro, secondo questa interpretazione, sarebbe di dieci anni. È questo lo schema per «regolare» il caso italiano. Venti giorni fa questo aveva chiesto Wim Duisenberg, il presidente IME, a Ciampi. E Ciampi gli aveva risposto con il suo progetto «3x6», riduzione del debito pubblico nella misura del 3% all'anno per sei anni per portarlo sotto il 100% del prodotto lordo. La Commissione europea ha fatto da mediatore ipotizzando una riduzione del debito al 60% magari in 12 anni, seguendo una simulazione fatta dallo stesso Tesoro italiano. Ieri mattina, il commissario de Silguy ha accuratamente evitato di rispondere al quesito se a Bruxelles si accetta o meno l'idea che il debito pubblico sia sostenibile solo se ci si impegna a portarlo al 60% del prodotto lordo in dieci anni.

Il no di Prodi e Ciampi a entrambe le ipotesi è stato netto: scrivere in un documento pubblico una cifra e una scadenza tanto più fatta apposta per un solo paese significa né più né meno che aggiungere surrettiziamente un nuovo

parametro di convergenza non previsto dal Trattato di Maastricht. Semplicemente non si può fare. Le parole secche dette ieri da Prodi sugli esami per tutti, sull'esercizio pieno del diritto di voto al momento di decidere, sulla difesa chia-

Nel 1998 scenderà di 4 punti senza grandi sforzi

ra e pubblica della posizione raggiunta dall'Italia nei conti pubblici, nascono dall'irritazione di questi giorni per questo tentativo per ora andato a vuoto. Adesso circola una seconda bozza dell'IME dalla quale, però, manca una parte

importante relativa alle valutazioni sui cambi e una ancora più importante relativa, appunto, al debito. La questione è, in soldoni, questa: a quale velocità deve essere ridotto il debito pubblico? Come va quantificato il concetto di «sostenibilità» del risanamento finanziario nel tempo? Il governo ha stabilito la sua linea del Pave: scendere sotto il 100% nei prossimi sei anni e un obiettivo «verosimile, credibile e realizzabile». Il debito sta calando da due anni e dal 1996 c'è stata una accelerazione: è passato dal 124% al 121,6% del 1997. Il piano di Ciampi presuppone tre condizioni: crescita economica in termini reali del 3%, surplus primario del 5,5% (saldo entrate e uscite del bilancio al netto degli oneri del debito), tassi di interesse al 5%. Nel '97 l'avanzo primario è stato del 6,8%. Grazie alla riduzione dei tassi, dice Ciampi, si

possono ottenere gli stessi risultati anche se diminuirà. L'Italia dal debito stellare da mesi ha cominciato un'azione silenziosa per ridurre le emissioni di titoli in scadenza: scadono tremila miliardi di Bot, per esempio; bene, se ne emettono sempre meno. Questo riduce la pressione sui tassi di interesse. Poi ci saranno le privatizzazioni. Sui due milioni e passa di miliardi del debito pubblico italiano sarà poca cosa, ma un punto di prodotto lordo qui (la quarta tranche dell'Eni, per esempio), tremila miliardi là (la vendita del patrimonio immobiliare) tutto fa cassa. Quest'anno, a quanto risulta all'Unità, la riduzione del debito sarà del 4% senza grandi sforzi. È chiaro che al negoziato europeo le cose non fileranno lisce. Ultimamente anche Tietmeyer si è convertito all'idea che non si può fermare l'Euro, mentre fino a ieri sosteneva che i criteri di convergenza sono più importanti delle date. Addirittura il ministro delle finanze tedesche Waigel afferma negli incontri a porte chiu-

Agnelli

«Adesso bisogna tenere i risultati»

L'Italia ha raggiunto un risultato positivo: ora si tratta di mantenerlo. È quanto ha detto all'Ansa Gianni Agnelli, giunto ieri pomeriggio a Venezia per una visita privata alla mostra di Palazzo Grassi su Picasso. Agnelli, ancora claudicante e con le stampelle, ha aggiunto di non vedere alcun evento che «possa mettere in pericolo» il traguardo colto dall'Italia sulla strada verso l'Europa.

Monti

«Anticipare la Finanziaria»

«L'Italia viaggia decisamente verso l'Europa e verso la moneta unica. Ora aspettiamo i verdetti coneporosa fiduci»: il commissario europeo Mario Monti mostra ottimismo sulla situazione italiana e indica il Paese a fare ancora di più per «superare i dubbi residui» di alcuni dei partner europei. Quattro le cose da fare secondo Monti: anticipare la presentazione della Finanziaria; formalizzare un disegno d'intento del rapporto debito pubblico-Pil; proseguire nella stabilità politica e varare un programma di liberalizzazioni a partire dalla riforma del commercio.

Marzano

«Il vero successo è delle tasse»

Il calo del deficit al 2,7% del Pil «è stato ottenuto quasi esclusivamente attraverso l'aumento senza precedenti della pressione fiscale e attraverso una tantum che una volta cessati faranno riemergere un maggior disavanzo», dice il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano secondo il quale gli italiani nel '96 e '97 hanno pagato ogni mese 3.500 miliardi in più di tasse e che «nonostante questo enorme aumento del carico fiscale non si è riusciti a bloccare il debito pubblico, cresciuto di 7 mila miliardi al mese: è questo quadro che fa da sfondo all'esultanza improvvisa del governo e a quella, quanto meno impropria, dei responsabili delle statistiche ufficiali».

Modello 740

Dall'anno 2000 si farà in Euro

Dal 1999 un apposito quadro nel 740 consentirà ai contribuenti di effettuare i versamenti delle imposte o di ottenere il rimborso sulla moneta unica europea. Ma sarà solo un 740 «eurocompatibile». La svolta avverrà con la dichiarazione del 2000 (redditi 1999) che conterrà un modulo completamente in Euro.

Antonio Pollio Salimbeni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotta
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Ciai
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

«Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alimede Medici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prodi
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pils - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997